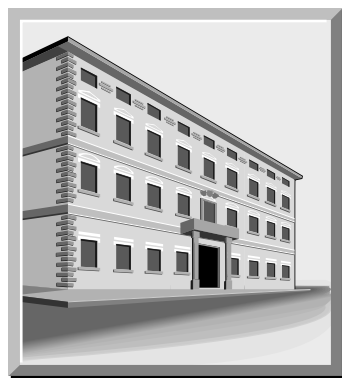


Sabato 5 settembre 1998

6 l'Unità

SINISTRA ALLA PROVA D'AUTUNNO



La risposta positiva all'Ulivo affidata alla coordinatrice della segreteria, Graziella Mascia

Il sì di Rifondazione

«Un confronto utile»

«Vertice di maggioranza su lavoro e occupazione»

ROMA. Un incontro tra Rifondazione e l'insieme della maggioranza (e non il solo governo)? Dal Prc arriva una risposta ufficiale ed è positiva. Per tutti parla Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria del partito: «È urgente - afferma - la convocazione di un vertice della maggioranza che esamini le iniziative del governo sul lavoro e sull'occupazione. La proposta di Massimo D'Alema, segretario dei Ds, al Coordinamento nazionale dell'Ulivo (e da questo accettata - ndr) di un confronto fra tutti i partiti della maggioranza - aggiunge Mascia - corrisponde alle sollecitazioni della segreteria nazionale del Partito della Rifondazione comunista. I temi del lavoro - ricorda la coordinatrice - sono, infatti, determinanti per segnare

un diverso e nuovo indirizzo di politica economica e per dare avvio a quella svolta che Rifondazione comunista ritiene indispensabile e ormai indispensabile».

Anche su questa ipotesi di incontro nella maggioranza, tra Ulivo e Rifondazione, si manifesteranno dissenzi nel vostro partito? «Non credo proprio. La richiesta di questo tipo di incontro la abbiamo avanzata noi dopo l'iniziativa del ministro Treu che non credo sia stata discussa con i partiti dell'Ulivo e che ci preoccupa molto. Ritengo positivo che oltre al Prc una forza politica importante come quella dei democratici di sinistra abbia avanzato anch'essa tale proposta. Le modalità per realizzarla le decida pure il Presidente del Consiglio,

Romano Prodi». Nella dichiarazione di Graziella Mascia c'è l'eco delle ultime polemiche del segretario del Prc, Fausto Bertinotti, critico nei confronti delle idee con le quali il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si è presentato alle parti sociali proponendo l'"obbligo" della concertazione tra imprenditori, governo e sindacati su determinate materie. Proprio ieri, da Loano, un centro della provincia di Savona, dove si trovava per un convegno organizzato dalla Cisl, Treu ha ribadito la validità della sua proposta «accolta positivamente dalle parti sociali» ed il fatto «che Bertinotti non sia d'accordo - ha aggiunto il ministro - è discutibile». E, comunque, Treu ha dichiarato di «non voler pensare ad ipotesi di crisi di governo»

proprio in relazione alla nuova contestazione avanzata dal segretario di Rifondazione.

Dall'interno del partito di Bertinotti poche le reazioni oltre a quella ufficiale della coordinatrice della segreteria. Da segnalare la senatrice Ersilia Salvato - sempre molto critica nei confronti del segretario - che esprime un giudizio positivo sulla proposta di D'Alema.

D'accordo con il segretario per le preoccupazioni da lui espresse per le iniziative del ministro del Lavoro, ma critico per la disponibilità offerta dalla segreteria di Rifondazione comunista al vertice di maggioranza, si dice, invece, Ferrando, esponente della sinistra interna del partito. Intanto, un altro fronte polemico lo apre Al-

fonso Gianni, responsabile Programma del Prc e stretto collaboratore del segretario, Fausto Bertinotti. Gianni, commentando quella che ritiene l'apertura del segretario dei Ds, Massimo D'Alema, all'Udr, afferma: «Trovo un po' eccessivo l'annuncio di benvenuto ai voti di Cossiga». L'esponente del Prc aggiunge che «di fronte ai voti che si aggiungessero a un testo deciso dalla maggioranza, il Prc non potrebbe far nulla, non potrebbe impedirli. Se, invece, si trattasse di voti sostitutivi dell'opposizione critica del Prc, questo significherebbe uno spostamento a destra dell'asse politico del governo e, quindi, la crisi».

Giovanni Rossi



Alessandro Bianchi/Ansa

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Oh no, non voglio parlare di scissione, di Fausto Bertinotti e di Armando Cossutta». Se potesse, Paolo Coggiola, segretario della federazione fiorentina del Prc, stenderebbe un velo su tutte le tensioni e le discussioni di questi giorni.

Lui, uomo del dialogo, è alle prese con una federazione che conta e che ha una sinistra interna agguerrita. Lui, segretario di quattro mila-trecento iscritti, con un rapporto iscritti/cittadini che è il più consistente di tutta Italia, si trova adesso a disagio dentro la contrapposizione che si è creata tra il presidente e il segretario del partito.

Coggiola, eppure anche Firenze dovrà entrare nel dibattito nazionale. Allora, com'è la situazione?

«Qui non abbiamo ancora aperto la discussione. Stiamo aspettando che si riuniscano gli organismi dirigenti. Certo, le posizioni si sono già delineate».

E qual è quella prevalente?

«Non sono in grado di dirlo. Come si usa dire spesso in questi ultimi giorni, ancora non ci siamo contati».

Ma in caso di scissione, cosa accadrà a Firenze e in Toscana?

«Non ci sarà nessuna scissione. Non ci sarà e comunque non appartiene al mio orizzonte. Ci sarà invece, sicuramente, una battaglia di idee che servirà per trovare la soluzione migliore per il futuro del partito».

Ma la federazione fiorentina di Rifondazione viene considerata cossuttiana. Sta cambiando qualcosa?

«L'orientamento maggioritario di questa federazione è sempre stato di coniugare nella pratica politica il binomio autonomia/unità. Autonomia politica e organizzativa del partito, ma assoluta disponibilità di Rifondazione comunista al confronto programmatico per trovare soluzioni unitarie con le altre forze politiche progressiste e di

Il congresso straordinario deciso in questi giorni si preannuncia decisivo per Rifondazione comunista

Ma in periferia inizia la conta

Le federazioni del Prc si schierano nello scontro tra segretario e presidente

ROMA. Ma la periferia del partito come vive lo scontro che divide Rifondazione comunista, la contrapposizione di linee tra Bertinotti e Cossutta? La scelta del congresso straordinario viene vista positivamente da tutti. La rottura viene vissuta come un trauma: inevitabile per alcuni, impensabile per altri. L'Unità ha intervistato due esponenti

locali del Prc: Paolo Coggiola, segretario della federazione di Firenze - vicino alle posizioni del presidente del partito, e Umberto Gay, esponente di punta dell'organizzazione milanese - vicino alle posizioni del segretario. La discussione sulla collocazione di Rifondazione rispetto al governo Prodi attraversa sezioni e federazioni. Prenderà ancora

più corpo in vista del congresso straordinario deciso giovedì dalla segreteria nazionale. Andrà oltre, quindi, l'esito del confronto chiesto ieri dal coordinamento dell'Ulivo e accettato ufficialmente dal vertice del Prc. Al di là dei numeri il confronto toccherà temi che riguardano non solo Rifondazione, ma il futuro stesso dell'esperienza di una si-

nistra capace di governare il paese trovando alleanze al centro. Ma i numeri, intanto, fanno registrare 26 parlamentari vicini a Cossutta e 19 vicini alle posizioni di Bertinotti; 105 membri del comitato politico vicini al presidente e 175 vicini al segretario. E per quel che riguarda la direzione: 10 componenti pro Cossutta e 30 pro Bertinotti

definire le nuove povertà. Ci sono alcuni ministri chiave che non vanno, parlo del ministro del Lavoro, gestito in modo inadatto da Treu, o di quello degli Affari sociali, troppo debole. Per un po' abbiamo dato credito al presidente del Consiglio Prodi, sulla base delle scadenze, come l'Euro».

E adesso quindi il tempo è scaduto.

«Adesso o viene fuori che questo governo ha l'anima, che amministra esseri umani e non solo politiche monetarie, oppure c'è da chiedersi che differenza c'è con i governi tecnici del passato, anche perché non è che tutti i governi del passato hanno fatto solo male. Questa è la domanda forte».

Il punto di rottura all'interno di Rifondazione comunista non è tanto sull'analisi, mi pare, ma sulle vie d'uscita.

«Ma la questione è semplice, il problema non è se noi rompiamo con il governo, ma se il governo rompe con noi, e allora l'anima se la va a cercare altrove, al centro. I comunisti stanno dove c'è l'anima, oppure stanno fuori. E se si va ad elezioni non sarà un dramma. Se invece si sta dalla parte del partito che vuole prolungare la prima fase, allora io oggi se fossi in loro chiederei un ministero, quello del Lavoro o degli Affari sociali, e due sottosegretari. Insomma: alzerli la posta».

Cos'è il suo, un suggerimento a Cossutta, forse questo renderebbe più appetibile la posizione del presidente del partito?

«Io non capisco la posizione di chi sta in mezzo al guado, preferirei che in discussione ci fosse una proposta più chiara e aperta: quei compagni chiedano direttamente di entrare nel governo e allora parliamo di questo. Comunque la questione per me è in questi termini: o Prodi dà segnali di svolta, ci mette l'anima, come è avvenuto in Francia, oppure è lui che rompe con noi e sceglie un'altra strada».

Paola Rizzi

CON COSSUTTA

Coggiola, Firenze: trovare la mediazione tra il Prc e l'Ulivo

sinistra». Continuerà così anche in questa fase?

«Diciamo che il governo Prodi non ci aiuta molto. Ed è altrettanto vero che siamo di fronte a possibili cambiamenti dello scenario politico che, obiettivamente, non fanno gli interessi generali. Quando si formò questa maggioranza, l'Ulivo pensava di avere l'autosufficienza numerica per governare e Rifondazione comunista aveva assunto l'orientamento del patto di desistenza per far nascere il governo Prodi e poi giudicarlo sui singoli atti concreti. Siamo invece arrivati alla condizione che questo governo, per esistere, ha bisogno del sostegno di Rifondazione comunista. L'Ulivo ha il suo programma, Rc ha il suo: sono radicalmente diversi. Ma entrambi sono costretti a cercare il punto di equilibrio e di mediazione. Tutti coloro che non si muovono in questa ricerca si assumono la responsabilità di far cambiare questo quadro politico».

E questo riguarda non solo Rifondazione comunista, ma anche i democratici di sinistra?

Esecondo lei, i democratici di sinistra cosa dovrebbero fare?

«Dovrebbero decidere anche loro. Non dico che dovrebbero far saltare l'Ulivo, ma che dovrebbero prendere in seria considerazione l'ipotesi che una ricomposizione, l'unità a sinistra, farebbe bene anche alla coalizione dell'Ulivo. Sia a livello nazionale, sia a livello locale, questa fase politica impone a Democratici di sinistra e a Rifondazione comunista di trovare un'intesa. Soprattutto dopo il fallimento della Cosa due».

Silvia Biondi



Ivano Pais

Una manifestazione di Rifondazione comunista, in alto il segretario del partito Fausto Bertinotti e sotto il senatore Emanuele Macaluso

PRIMO PIANO

CON BERTINOTTI

Gay, Milano: che differenza c'è con i governi passati?

MILANO. Umberto Gay, giornalista di Radio Popolare, è consigliere comunale ed esponente di punta di Rifondazione Comunista a Milano, (alle ultime comunali Rc prese cinquantottomila voti, il 9%, lui ottenne sessantadue mila preferenze).

Uomo del dialogo con il sindaco di Milano Albertini sulla questione del centro sociale Leoncavallo, Umberto Gay è uno dei destinatari dei pacchi bomba degli squatters torinesi in quest'estate rovente. Adesso non vorrebbe schierarsi, non ha voglia di parlare delle divisioni interne al suo partito.

«Secondo me gli schieramenti sono stati enfatizzati dagli altri partiti e dai giornali, ho trovato

grottesco che per tutto agosto si sia parlato dei pericoli per il governo ad opera di Rifondazione comunista e non di quelli che poteva portare il Partito popolare». Fausto Bertinotti? «È un moderato e per me è fin troppo gentile».

Armando Cossutta? «Per lui nutro un affetto e una stima inimmaginabili». Nella città di Cossutta, un tributo d'obbligo. Ma alla fine Gay si schiera: anche per lui, come per Fausto Bertinotti, o «è svolta o è rottura».

Gli schieramenti interni saranno stati enfatizzati, ma lo scontro dentro Rifondazione comunista è aperto ed esplicito.

«Una decisione giusta è stata quella di andare a un congresso, un percorso chiaro di confronto. Per me la verità incontestabile è che questo è un governo senz'anima. Il mio non è un giudizio del tutto negativo, diciamo che è un governo amico, ma non si notano azioni nuove verso i problemi sociali più emergenti, quelli che possiamo

ROMA. È in edicola il nuovo numero, il 29, de «Le ragioni del socialismo», la rivista diretta da Emanuele Macaluso. Il mensile ospita, tra gli altri interventi, una rilettura della «Storia» di Procacci fatta dal ministro Giorgio Napolitano, e un intervento di Rino Formica, «Disscutendo di Craxi e dei socialisti». Ma soprattutto, la parte centrale contiene un corposo inserto di ventiquattro pagine, con gli interventi svolti durante il convegno «Il futuro dell'Internazionale socialista», organizzato dalla stessa rivista e che si è svolto qualche tempo fa.

Molti gli interventi, di ospiti italiani e di ospiti stranieri, tutti pubblicati nell'inserto de «Le ragioni del socialismo», «un luogo in cui dice Gianni Cervetti nella sua introduzione, attraverso il libero dibattito, si espongono delle idee, si riportano almeno l'eco di posizioni espresse nella commissione «Pro-

La rivista diretta da Emanuele Macaluso ospita nel numero in edicola un inserto con decine di interventi

Internazionale socialista, riflessioni sul futuro

Oltre agli scritti di Napoleone Colajanni, Luciano Cafagna, Aldo Tortorella, Nicola Zingaretti e altri, molti «ospiti» dall'Europa.

gresso globale» (commissione dell'Internazionale socialista presieduta da Felipe Gonzales, ndr.) e in altre sedi ancora».

L'inserto ospita la relazione di Luciano Cafagna su «I valori del socialismo di ieri e di domani». «In queste condizioni - sostiene Cafagna - un socialismo che ha un futuro non può più essere un socialismo di urto, di agitazione, massimalistico, di stretta identificazione blue-collar, di semplificazioni, né un socialismo «telescopico», accettato cioè dai finalismi». E quindi, che tipo di socialismo serve alla fine del secolo? «Deve essere un socialismo minimalista - spiega Cafagna - soft ma pur tuttavia deve essere socialismo; deve essere attivo, dinamico, che si ponga sotto la chiara bandiera di un realismo riformista e pragmatico, indirizzato in molte direzioni e non più verso grossi obiettivi-blocco». «Un socialismo, quindi - aggiunge - che non si limiti a guardarsi allo specchio, ma che giochi tutte le partite che ci sono da giocare, e le giochi dove c'è il pallone e non in un mondo immaginario».

Insieme a quello di Cafagna, sono decine gli interventi, da Napoleone Colajanni, a Aldo



Pais

Tortorella, a Nicola Zingaretti e a diversi ospiti esteri. «Le ragioni dei socialisti sono oggi una risposta concreta a un mondo che diventa globale, senza confini, e che va reinterpretato, compreso», dice ad esempio l'europarlamentare Biagio De Giovanni. «C'è un punto - aggiunge l'ulivista Claudio Petruccioli - che la sinistra non può eludere. È il tema dell'individuo. Avviene - e da tempo - che la sinistra lo «riscopra» o lo «recuperi» per via sociologica, psicologica, ecc». Ma, avverte subito dopo, «non si può evitare di misurarsi con interrogativi che concernono,

con l'idea di individuo, quella di classe: siamo, insomma, alla radice».

Delle «caratteristiche della crisi del movimento socialista o meglio dello strumento che questo movimento si è dato per agire a livello globale, l'Internazionale socialista», ha parlato Nicola Zingaretti.

Diverso dagli altri, ovviamente, l'intervento di Aldo Tortorella, per il quale «il movimento socialista per sua natura, per le idee che originariamente lo ispirano, è naturalmente un movimento che nasce su specificità di classe e nazionali, ma che,

contemporaneamente, ha bisogno di avere valori e contenuti di carattere universalistico. Qui sta la difficoltà, la prova, il confronto».

Tra gli ospiti stranieri, è intervenuto James Walton, del Labour Party di Tony Blair. «La cosiddetta rivoluzione Blair - ha raccontato - è stata una doppia rivoluzione: da un lato un cambiamento nell'organizzazione del partito, e dall'altro un cambiamento delle politiche».

«Bisogna che tutti andiamo oltre le frontiere dei partiti e dei dirigenti, anche se sono ben coscienti che il linguaggio di Gerhard Schroeder su questo progetto è rimasto fino ad ora molto vago e molto ambiguo», ha notato Detlev Albers, della Spd tedesca. Tra gli altri interventi, anche quelli di relatori del socialismo spagnolo e del socialismo francese.